

F. — IL VIAGGIATORE ENEGILDO FREDIANI.

(continuazione).

DOCUMENTI.

1. — *Al Cav. Francesco Felice Angiolini a Serravezza (1).*

Napoli, 31 Gennaio, 1806.

Ill.^{mo} Sig.^{re} Cav.^{re},

Il di lei filantropico sentimento mi dà coraggio di presentargli il latore della presente Sig. Salomone Ambron, mercante Livornese, cognito abbastanza in Roma e in Etruria. Egli ha qualche serio interesse col Governo, Lei può, se vuole, servirgli di protettore, e son certo, che sarà Lei contento di giovare un uomo sì onesto e morale.

La mia causa è sempre la stessa, il seme è stato piantato, vi attendo il germoglio.

Stia bene, e mi creda

D. V. E.

Devotis.^o Obb.^o Servit.

ERMENEGILDO FREDIANI.

2. — *Al Cav. Francesco Felice Angiolini a Serravezza.*

Napoli, 20 Ottobre, 1806. Anno 1^o di Regno di S. M. Giuseppe Napoleone, Re delle Due Sicilie.

Sig.^r Cav.^{re} Riveritissimo,

Se sono lontano dalla propria patria, pure è mio dovere conservare una qualche memoria per le persone a me congiunte per sangue. Ma dove devo io dirigere le mie cure, nel momento che, assiduissimo all'impiego, ch'io occupo, non posso quasi deviare da questo il pensiero? Meglio non potrò certamente rivolgermi che al Cav. Angiolini, al quale affidata essendo la cura di una mia sorella, vorrà, lo credo, contribuire al vantaggio di questa, al suo interesse e decoro.

Se la Divinità, che sorveglia alle azioni degli Uomini, continuerà

(1) Tutte le lettere scritte ai fratelli Francesco e Luigi Angiolini si trovano nell'Archivio di questa nobile famiglia di Serravezza, oggi rappresentata dal signor Edmondo Gherardi-Angiolini, e mi furono gentilmente favorite dall'abbate Don Giuseppe Mattei. Fu conservata fedelmente la dicitura e la grafia dei nomi, quali trovansi nei documenti.

i miei progressi per la carriera, che vado adesso percorrendo, conto sicuro d'essere allora presente a me stesso, per l'effettuazione del proprio dovere; e tanto maggiormente, in quanto che dipende la mia sorte adesso dal Gran Germano del Giove Francese, di quell'Eroe, che sempre maggiore ad ogni Eroe, e, al dir di Cesarotti, il vice Dio della terra, o, per dir meglio, il Ritratto della Divinità sul Pianeta Terrestre. Auguro a V. S. ogni bene; mi scriva, se le aggrada, a Roma, ove sarò ai primi del mese venturo. Stia bene, mi comandi, e mi creda

Aff.^{mo} Servitore

ERMENEGILDO FREDIANI.

3 — *Al Cav. Antonio Canova* (1).

Jesi, 16 dicembre, 1814.

Inarrivabile signor Canova,

L'impressione, ch'ella rimase in me nel momento, che, in compagnia del signor Wicar, ebbi il bene di contemplarla da vicino, allorchè transitai per Roma, dirigendomi coll'armata ver l'alta Italia, quella impressione stessa, che emmisi viepiù di giorno in giorno, considerevolmente aumentata nell'animo, mi à fatto scrivere in Carme l'accaduto ripetuto.

Degnisi: Ella, con quella generosità, che si bene si accoppia col divino suo genio, gettare uno sguardo benigno sull'offerta, che, se non caratterizza abbastanza il di lei merito, attesta almeno il sentimento del suo

Ammiratore

ERMENEGILDO FREDIANI.

4. — *A S. E. il Cav. Luigi Angiolini. Consigliere di S. A. I. R.*

Signore,

Allorchè conobbi in Roma il Genio della Versilia, ed il frequentai pur anche pel lido delle Sirene, io, ch'ho seco lui comune la patria, trassi fiducia dalle sue qualità; e, se due lustri, e qualche grado di spazio han potuto impedirne l'avvicinamento, non io perciò mi son dispensato dal mantenergli il miglior voto, la gratitudine.

Reduce adesso, poscia il corso di mille vicende, sulle sponde dell'Arno, mi dò animo a drizzargli questo mal digerito foglio, supplican-

(1) Tutte le lettere del Frediani, scritte ad Antonio Canova, si trovano nel I volume dei due, che compongono L'EPISTOLARIO AUTOGRAFO SCELTO A CANOVA, regalato da Monsignor Vescovo Sartori Canova, fratello uterino dello scultore, alla Biblioteca comunale di Bassano, ed è segnato col n. 10345, gabinetto Canoviano. Cogliamo questa occasione per ringraziare il Dott. Oscar Chilesotti, Direttore di quella Biblioteca, di tutte le comunicazioni che gentilmente ci ha favorite.

dolo di voler prendere a cuore la mia causa, patrocinandomi presso S. A. I. e R., e presso il suo Ministro, Segretario di Stato, l'ottenimento di un posto militare o civile, o un Sovrano sussidio, che mi cuopra i bisogni del vivere.

E siccome la prefata Altezza sua ha ricevuto a mio beneficio delle raccomandazioni da un Principe, che sotto ogni essenzialissimo aspetto è il primo del mondo, mi lusingo pertanto che non possa riuscir discaro un novello officio a colui, ch'è per natura propenso al bene degli uomini.

Posto in tale convincimento, tributo l'atto del mio rispetto.

di V. Eccellenza.

Firenze, 13 maggio, 1817.

E. FREDIANI.

5. — *A. S. E. il Cav. Luigi Angiolini, Consigliere di Stato di S. A. R. il Granduca di Toscana.*

Gran Cairo, 2 Novembre, 1817.

Eccellenza,

All' Aquila della Versilia è un cignotto che scrive, ansioso di partecipare il prospero volo sull'ubertosissimo Nilo, e la lusinghiera accoglienza per parte del Governo del prode Mametali (1), e la gita imminente al superiore Egitto. Convinto egli, che il suolo, che scorre, sia degno della penna di colui, che scrisse de' Pitti e de' Batavi, crede doppio il motivo di protestarsi

Il più umile Ammiratore

ENEGILDO FREDIANI.

6. — *Al Marchese Antonio Canova.*

Tebe, 24 novembre, 1817.

Impareggiabile signor Marchese (2),

Non solo per rispetto Le scrivo, ma per riconoscenza ben anche. Ma per qual riconoscenza? Eccomi a spiegargliela. Salendo, stupido ammiratore, pel primo fiume dell' Affrica, e veggendo di mano in mano le opere belle dell' antichità, io mi avvicinava ad accordare agli antichi

(1) Mahmed-Ali, chiamato generalmente dagli scrittori italiani e francesi Maometto, Mehemed, e Mohamed-Ali.

(2) Antonio Canova, al suo ritorno da Parigi, nel 1816, coi tesori d' arte, da Napoleone portati in Francia, e da lui quasi interamente recuperati all' Italia, non solamente fu festeggiato da tutta la cittadinanza, ma fu insignito da Pio VII personalmente colle insegne della Croce d'onore, e, con suo chirografo, nominato dallo stesso pontefice *Marchese d' Ischia*, facendo iscrivere il suo nome nel libro d' oro della nobiltà romana, « per aver benemeritato della Città di Roma ».

Egiziani il voto di primazia, e le rovine di Tebe il volevano da me imperiosamente. Ma qual riflesso mi trattenne dal fulminare il giudizio? Ella, sig. Marchese, affacciandosi alla inalzata mia fantasia, mi frenò, e mi ricondusse di volo alle rive del Tevere. Grazie pertanto, grazie.

Le confesso poi ingenuamente, che gli oggetti da me osservati son degni del di Lei sguardo. E la tomba scoperta lo scorso mese da un tale sig. Belzoni (1) Romano, presso le già scoperte nelle vicinanze di Tebe, è un oggetto difficile a descriversi; tanto è bello e sorprendente. Vi si osservano: 1°, un magnifico ingresso con geroglifici; 2°, una scala assai vasta; 3°, una stanza interna con piccole figure colorate; 4°, altra stanza con figure più grandi; 5°, un'altra stanza inferiore con quattro pilastri d'ordine egizio; 6°, una scala, o corritojo di discesa, con architrave, sempre camminando verso l'interno del monte; 7°, una piccola scala; 8°, varii stanzini in declivio; 9°, una stanza piana con gran figura; 10°, altra stanza con sette grandi pilastri, in mezzo alla quale è la cassa, o urna assai grande, d'alabastro, fatta a nave, e fregiata di geroglifici, dentro e fuori; 11°, una piccola stanza laterale, con molte belle figure, rappresentanti le deità egiziane, fra le quali primeggia la vacca Io, circondata da sacerdotesse; 12°, indi una stanza parallela a sinistra, con figurine rappresentanti varii costumi de' popoli Egizii, Etiopi, Ebrei, e Persiani; 13°, altra stanza nel medesimo lato con figure; 14°, una nicchia con quattordici figure; 15°, una stanza non dipinta; 16°, altra simile non finita: e, finalmente, 17°, un pozzo profondo.

Gli oggetti minuti ivi trovati, sono scarpe, o, per dir meglio, suole di foglie di palma, per uso de' sacerdoti; dei frammenti di tela, un bel vaso di pietra, ed una infinità di statuette d'Iside. Nell'urna si sono trovate le ossa funerali del *nume sacro*.

Mentre ieri stava facendo colazione presso il sig. Console Inglese, che in questo momento assiste qui agli scavi, corse un villano a dirci, che erasi scoperta un'altra tomba. Com' Ella può figurarsi, io e il console volammo, ed entrammo dentro per un foro quasi incapace. Due mummie, coi capelli benissimo conservati, e varii altri oggetti si presentarono ai nostri sguardi.

Perdoni, se mi sono dilungato, e mi comandi, che mi troverà mai sempre

di Lei ammiratore

ENEGILDO FREDIANI.

(A tergo) *A Canova — Roma.*

Direzione: Cav. Frediani raccomanda a S. E.

Bagossi 1° Dragomanno di S. A. Cairó.

(1) Belzoni non è altrimenti romano, ma nativo di Padova.

7. — *Al Duca Pio Bonelli-Crescenzi* (1).

Siene, 4 Dicembre, 1817.

Amabilissimo mio Sig. Duca,

Perdoni: quand'io tentai di recarmi al Brasile, Ella, congedandomi, mi disse, che, se fossi stato giammai felice, Le scrivessi; ma egli è possibile, che il Duca Bonelli abbia dimenticato per un momento, *che la felicità è bandita dalla Terra?*; che, s' Egli non l'ignorò, è evidente, che volle inibirmi di scrivergli: così dovrei ragionare, se la mia venuta in Egitto non mi avesse procurato questa felicità, sì bene augurata, e la quale io stesso non sapeva figurarmi. Quando non si hanno dei grandi rimorsi, e si è sani, coll' occorrente al mantenimento, godendo una stima superiore al proprio merito, respirando in una vaghissima primavera delle ore tranquille, immaginando colla mente le verità, che spaziano l'anima, quasi per l'intera di lei estensione, si è egli infelici?

Ma passiamo alla curiosità. Partendo da Livorno, giunsi in 22 giorni in Alessandria, e tosto visitai quelle antichità.

L'aspetto della colonna di Pompeo mi fé versar delle lacrime, chè mi tornò alla memoria il difensore della patria libertà (chechè il Duca Bonelli ne opini altrimenti).

Alessandria è una città trista, mediocrementè grande, ed assai popolata.

Da Alessandria mi diressi per mare a Rosetta, la bella Rosetta, e poco mancò, che il terribile Bocaso non mi sommergesse.

Penetrato nel Nilo, io mi vidi un altro mondo. Che aspetto! che vista!

Rosetta è una amenissima città. Poi mi diressi al Cairo, radendo circa 200 villaggi.

Venendo al Cairo, si scuoprono le prime Piramidi non lungi all'antica Menfi.

Il Cairo è grande, popolato, ma le strade sono strettissime, coicchè da una finestra di una casa si traversa comodamente in quella di un'altra, generalmente parlando. La Piazza Esbekie fa tre volte la Piazza Navona.

Dal Cairo partii il 4 Novembre, e, radendo a centinaia i villaggi,

(1) Tutte le lettere dirette a Don Pio Bonelli, Duca di Salci e Principe Romano, si trovano nell'Archivio di questa famiglia, che ora si conserva nella Villa Bonelli, in Città della Pieve.

venni a Siut. In tutto il decorso cammino rimarcai le Piramidi di *Sacchara*, e la città, che Adriano edificò in onore del suo prostituto.

Partendo da Siut, passai per *Tacta*, *Akmim*, *Girge* e *Far-Siut*, e fui nelle predette città ben accolto dai nostri Frati di San Francesco, cui presentai le lettere di Propaganda.

Da Far-Siut venni a *Dendera*, il cui tempio mi fe per un momento, e me ne rimprovero, dimenticare la mia Roma. Passai poscia il Nilo, e giunsi alla città delle Cento Porte: un tomo sarebbe insufficiente per narrare ciò che vidi in quella città: una tomba reale, scoperta ultimamente dal sig. Belzoni, Romano, mi ferì più d'ogni altra cosa.

In Tebe raggiunsi Milord Belmore, che coll'intera famiglia, fra cui una bambina di 3 anni, visita l'Egitto; raggiunsi pur anche il sig. Drovetti, console di Francia, ed il sig. Salt, console Inglese.

Milord parti il dì dopo, ed io quello appresso, *costretto a restare* (1) sempre solo, vestito alla Franca, senza posseder *bagaglio*, inerme, e maltrattando spesso la mia guida; e facendo *cammino* di terra, anzi che quel del Nilo, ò percorso *una strada* di 300 miglia senza disgrazie.

Il 30 Novembre scopersi i colli di Siene, e ne rimasi *maravigliato*. Il 1^o Xbre, unitamente a Milord, che qui mi aspettò, *andai* all'Isola Elefantina, e ne ammirai le *rovine*. Domani, tutti uniti, partiremo per le seconde *Cataratte*, in *piccole* barche, non potendo le grandi salire *il fiume*.

Una truppa, che in questo momento è qui diretta a riscuotere il Tributo della Nubia, proteggerà il nostro viaggio, chè più sopra gli abitanti sono tutt'altra cosa.

O' raccolto molti oggetti vari d'antichità. Sto bene, nè mai sono stato meglio.

Si conservi, mi mantenga la di lei benevolenza, mi saluti gli amici, e mi creda costantemente

aff.^o suo

FREDIANI.

(A tergo) *A Sua Eccellenza*
Il Sig. Duca Pio Bonelli Crescenzi - Roma.

8. — *Allo stesso.*

Seconde Cateratte del Nilo, 24 Dicembre, 1817.

Amatissimo Sig. Duca,

Da Siene Le scrissi, e spero che Le sarà pervenuta la lettera. Eccomi alle seconde cateratte di questo Fiume miracoloso. Eccomi ducento

(1) Le parole stampate in corsivo mancano nell'autografo, un poco lacerato.

miglia sopra Siene, e quasi mille lungi d'Alessandria, eccomi fra le spelonche de' Barbari Nubi, sano e contento.

Domani, se piace alla bella causa, partirò per la celebrata Meroe, già sede della regina Candace, e quindi per Dongola, oggi capitale de' Mammelucchi, Sennar, e per l'Abissinia, da dove mi dirigerò a Tombuctu, sulle ripe del Niger.

Al ritorno dal Niger, o ricalerò in Egitto, o sivvero passerò l'Eritreo, per visitare gl'interessanti luoghi d'Arabia, entrando poscia in Giudea pel sentiero stesso calcato dal primo degli uomini.

Nel mio viaggio per l'Egitto, ò attentamente osservato i superbi avanzi d'Alessandria, Bolbitina, Ermopoli, Naucraste, Menfi, Eliopoli, Licopoli, Antinoe, Cinopoli, Anteopoli, Apollinopoli, Afroditopoli, Pano-poli, Crocodilopoli, Ptolemais, Abido, Diospoliparva, Tentira, Acanto, Ermontis, Latopoli, Ilithia, Ombos, Tebe, e Siene.

Nella Nubia poi, oltre i molteplici templi, ò veduto la inespugnabile Premna, la quale però non seppe resistere a un Romano Generale (Sempronio).

Di ritorno in Egitto, osserverò le reliquie eziandio d'Arsinoe, Era-clea, Canopo, Buto, Bubaste, Pelusio, Phacusa, Busiri, Mendes, Sebennito, e Berenice.

Se volessi dirle qualche cosa sui costumi di queste regioni, io non saprei da dove incominciare; eccogliene alcuni. Portano varie donne un anello al dito grosso del piede, altre si tingono il labbro inferiore di color celeste. Nella prima età, i due sessi vanno nudi nel Superiore Egitto, ed in Nubia in ispecie. Lavano la biancheria co' piedi, in alcuni luoghi impastano i cereali, per fare il pane come la cioccolata. S'arde l'olio di lattuga e di sesamo. Si brucia il letame de' bruti maggiori. Si crede alla magia e all'apparizione degli spiriti. Si taglia il clitoride alle ragazze oltre il 7° anno, ed in Nubia si cuce loro la parte, appena nate, aprendola poi con una pietra, o col ferro, vicino al parto, chè prima l'allargano solamente per quanto basta al coito. Mangiano accovacciati per terra, uomini e donne, e colle mani. Una lunga lancia, ed un coltello legato al braccio è l'arme de' Nubj.

Ci chiamano idolatri, perchè veggono, che cerchiamo gl'idoli e gli altri oggetti d'antichità. Appena essi trovano un simile oggetto, lo rompono, lusingati di trovarvi dentro dell'oro.

Gli Egiziani oggidì, previo l'attuale Governo, son timidi e rispettosi, ma i Nubi fieri moltissimo. L'ospitalità è sacra presso gli uni e presso gli altri, e non v'è esempio che l'abbiano giammai violata.

Gli Sceik, o capi di alcuni paesi vivono alla patriarcale, son ricchi

d'armenti e di greggi, e mangiano sempre in compagnia dell'ospite, cui ricevono a braccia aperte; insomma queste regioni sono un mondo di (1)...

Nel Superiore Egitto costano i cibi.

Pane un quattrino e mezzo la libbra, la carne di montone sei quattrini, il pepe del Nilo un quattrino e mezzo, le uova 6 al quattrino l'estate, e 4 il verno, il butirro un paolo 3 libbre, galline 3 al paolo; ma che giova, se un individuo gregario non guadagna più di mezzo paolo al giorno, per qualunque mestiere o lavoro che ei faccia?

In Nubia è differente la faccenda; poco si trova da mangiare, chè la terza posta fra i monti e il Nilo è pochissima, e il tutto è a caro prezzo. Senza la squisita tavola del Milord Belmore, servito a patate per tutto il viaggio, io avrei molto sofferto, e domani, domani, che lascio una sì bella congiuntura, per inoltrarmi non so dove, incomincerà la quaresima; fortuna almeno, che ho per compagno il bravo fratello di Milord sino a Meroe. Al di là di quell'Isola, sarò solo, e chi sa, come mi riceveranno i Mammelucchi di Dongola, ed il Re di Sennar, nemici dell'attuale Eroe egiziano, Mametali. Giunto in Etiopia, o per dir meglio Abissinia, svaniranno i miei timori, chè ò delle lettere per quell'Imperatore, scritte dal Patriarca del di lui rito, residente nel Cairo.

Addio, S. Duca, saluti agli amici.

Suo infallibile amico

FREDIANI.

(A tergo) *A Sua Eccellenza*

Duca Don Pio Bonelli-Crescenzi - Roma.

9. — *Allo stesso.*

Sulla punta della Gran Piramide, il 3 Marzo, 1818 (2).

Amabilissimo Sig. Duca,

Poscia aver passato la miglior nottata della mia vita nel luogo della data, ch'è una piccola piazzetta, ove possono star giaciuti una quarantina d'uomini, le partecipo il mio ritorno dalle cateratte del Nilo, siccome la scoperta, fatta ieri sotto i miei occhi, dell'ingresso della seconda piramide dal Sig. Belzoni Romano, inventore della famosa tomba di Tebe. Questa scoperta apre un campo alle più belle ricerche

(1) Manca una parola, strappata coll'ostia del sigillo.

(2) Veramente questa lettera fu scritta dal Cairo, quando il detto giorno il Frediani ritornò dalle Piramidi di Gizeh (BELZONI: *Viaggio in Egitto ed in Nubia*, Milano, 1825. Vol. II, pag. 2).

del mondo. L' interno, da me veduto prima d' ogni altro viaggiatore, è più bello di quel della prima, sulla cui punta ora scrivo.

O' s'offerto molto freddo, per quanto fossi ben coperto. La comparsa del Sole sull' orizzonte non si può ideare, se non si è prima veduto da questa punta. Che spettacolo!

Suo aff.^{mo}

FREDIANI.

(A tergo) *A Sua Eccellenza*

Il Sig. Duca Bonelli Crescenzi - Livorno per Roma.

10. — *Allo stesso.*

Alessandria, 27 Marzo, 1818.

Amabilissimo Sig. Duca,

Reduce dal mio viaggio della Nubia, son venuto qui, per assicurarmi della spedizione, a di lei tedio, di un poco di Moka. Lo riceva, e gustandolo, si sovvenga pur anche di colui, che non mancherà giammai d' esserle (1)

Aff.^{mo} Amico

FREDIANI.

P. S Domani partirò alla volta dell' Asia, onde osservare la Giudea, e i superbi avanzi di Palmira.

Saluti agli amici.

(A tergo) *A Sua Eccellenza*

*Il Sig. Duca Bonelli Crescenzi,
con l'occasione del Sig. Paolo Micheli.
Roma.*

11. — *Al Marchese Antonio Canova.*

Alessandria, 27 marzo, 1818.

Amabilissimo Signor Marchese,

Dal Cairo Le scrissi (2) per significare la scoperta dell' entrata

(1) A questa spedizione si riferiscono i documenti n. 14, 15 e 16, che crediamo opportuno di riprodurre, perchè illustrano le relazioni commerciali al principio di questo secolo.

(2) Questa lettera non si trova nella Collezione Canoviana di Brescia, per cui suppongo, che siasi smarrita con tante altre, che oggi mancano, oppure che sia stata

della Piramide di Cephren (1), ed ora le spingo il piano, siccome quello della famosa Tomba di Tebe, e l'altro del Tempio d' Ipsambul, nella regione della Nubia.

Dopo il principe Reggente, Ella è il primo personaggio, cui siasi inviato il piano; ma non è merito là, dove concorre il dovere; e, se vi fosse qualche ricompensa a bramare, la trovo nell'onore stesso, che si consegue indirizzando a Lei anche il pensiero.

Domani partirò per l'Asia, onde visitare i luoghi celebri della Giudea e della Siria.

A Gaza, ad Ascalona, a Palmira, mi sovrerà di Lei.

Se le agrada di far osservare l'accluso disegno dell'Eminentissimo Consalvi, rimettendone poscia copia al comune amico sig. Benvenuti, io Le sarò grato. Non mi dineghi la di Lei grazia.

Venga in Egitto, e non se ne pentirà.

Suo

FREDIANI.

12. — *Al Duca Pio Bonelli.*

Sion, 4 Maggio, 1818.

Amabilissimo Sig Duca,

Eccomi sulle vette di Sion.

Lasciando il Gran Cairo, il 13 del decorso mese, passai per la terra, che abitò Giacobbe in Egitto, e quindi, traversando il deserto di *Etham* e la regione di *Cedar*, rimasi a dritto i monti di *Pharan*, il *Casio* a sinistra, al cui piede è la sepoltura del Gran Romano, e, tagliando l'Istmo di Suez, entrai in Asia, nel bel paese de' Filistei.

Ammirate le riviere e le pianure amene di Gaza, ripartii, ed, ingolfandomi nelle montagne della Tribù di Simeone, scesi in quella di Giuda, e, pel cammino d' Ebron, entrando in quella di Beniamino, giunsi

consegnata dallo stesso Canova alla redazione di qualche periodico, di cui non si conosce ancora il titolo. Il comm. Cesare Guasti mi assicurò di aver veduto nella libreria del Padre Francesco Frediani, figlio del nostro viaggiatore, un Almanacco, dove fu stampata una lettera di Eneildo Frediani al Canova, in cui parla dei luoghi da lui visitati. La medesima cosa mi fu riferita dall'abate Giuseppe Mattei di Serravezza, il quale raccolse questa notizia da una tradizione orale, senza poter mai rinvenire l'Almanacco desiderato.

(1) In un'altra occasione parleremo più a lungo di questa Piramide, costruita da Cefrene, faraone della IV Dinastia, per la sua tomba. Questo faraone fu chiamato Suphis II dall'Africano, Saophis II da Eratostene, e Chephrenes da Erodoto.

finalmente in Gerusalemme. L'impazienza di visitare subito subito il tutto, non mi faceva decidere da dove incominciare.

O' visto già i luoghi illustrati dal divino autore della nostra religione, il monte Sion, la valle Siloe, e quella di Giosafat. La probatica Piscina, la Porta Aurea, la Torre Antoniana, i Palazzi d'Erode e di Pilato, il Tempio di Salomone riedificato, ed il rimasuglio dello antico, e la Torre di David.

Il dì dell'Ascensione partii co' pellegrini pel Giordano, ed in tre giorni di tempo ò visitato il monte famoso della Quarentana, la pianura di Gerico, la valle di Mambre, ed il mare di Sodoma.

Andrò poi di mano in mano veggendo il restante.

Il giorno della festività della Croce fui presente ad una terribile zuffa, occorsa nella chiesa del S. Sepolcro fra i nostri frati ed i Greci scismatici; questi volevano promiscuare le loro alle nostre funzioni, e dalle parole si venne a' fatti. Dessi erano in numero maggiore, laonde sette frati, e diverse povere donne rimasero ferite. Fortuna che questi facinorosi temono i Franchi, per cui, preso io per il pezzo grosso, potei far molto, come risulta dal rapporto spedito a Sua Santità per questi religiosi, riuscii a spingerne molti fuori, e a far serrare le porte del Tempio. Quindi non paventai un poco dopo di farle riaprire, e traversare una turba di più di due mila ammutinati, con il Padre Guardiano sotto il mio braccio, e per quanto sbuffassero, nessuno osò toccarlo.

Posto in salvo nel convento il Padre Guardiano, corsi dal Governatore, assistito da quattro commendevoli Milords Inglesi, che veramente spiegarono un carattere eroico, e si dolevano di non essere stati presenti all'accaduto. Al Governatore dissero delle parole assai forti, essendo egli già venduto all'oro de' Greci, e negando con bella maniera di punire gli aggressori, ci riducemmo a dirgli, che, se non ci consegnava i frati prigionieri nel Tempio, noi andavamo tosto a Costantinopoli a domandare la di lui testa, impegnando per ciò tutti i ministri d'Europa. Il Governatore (solito de' Turchi) si spaventò alla nostra fermezza, e dichiarò liberi i nostri frati. Allora restammo in bivio, se farli tutti partire, abbandonando il Sepolcro, o restare. I Milords Inglesi offerivano l'occorrente, ma il riflesso di perdere il frutto delle fatiche di tanti anni prevalse, e solo ci siamo limitati a spedire un Tartaro a Costantinopoli, attendendone le opportune decisioni.

La notte scorsa, essendosi intesi certi colpi di fucile, il Governatore à creduto che fossimo noi altri Franchi, ed à mandato una pattuglia a vedere.

Mi saluti gli amici, e faccia leggere la presente all' Abb. Scarpellini.

Suo
FREDIANI.

(A tergo) *A sua Eccellenza*
Il Sig. Duca Pio Bonelli.
Suo Palazzo Salita de' Crescenzi
— *Roma.*

13 — *Al Marchese Antonio Canova.*

Sulle vette di Sion, 4 maggio, 1818.

Amabilissimo Signor Marchese,

Eccomi sul sacro monte d'Israel, eccomi presso la tomba di David, incontro al Tempio di Salomone, e la valle di Siloe, e il torrente Cedron.

Partito dal Cairo il 13 del decorso mese, attraversai la terra di Giacobbe in Egitto, e quindi il deserto di Etham, la regione di Cedar, e, lasciando a dritta i monti di Faran, ed il Casio a sinistra, al cui piede è la tomba del Gran Romano (1), tagliai l'Istmo di Suez, ed entrai nell'Asia, nel paese dei Filistei.

Ammirate le antichità e le belle pianure del Gaza, m'ingolfai fra le montagne della Tribù di Simeone, e, tagliando quella di Giuda, entrai, pel cammino d'Ebron, in quella di Beniamino, giungendo finalmente in questa memoranda città (2), di cui ho veduto i più preziosi monumenti.

Sono stato in questi ultimi giorni coi pellegrini al Giordano, ed ho visitato il monte della Quarentana, le rovine di Gerico, la valle di Mambre e il Mare di Sodoma.

Andrò vedendo il restante d'Israele, e, dopo avere visitato i pochi avanzi di Palmira, ritornerò in Egitto, dove sarei felice di ricevere i di Lei comandi.

Che interessi l'occhio architettonico, ò solo veduto il rimasuglio del Tempio di Salomone, dal lato che guarda Siloe, la porta aurea, e i sepolcri di Giosafat, d'Assalone e di Zaccaria, figlio di Baracchia.

(1) Pompeo.

(2) Gerusalemme.

Quest' ultimo, ch' è il migliore, è un quadrato jonico nella parte inferiore, e dorico nella superiore.

Mi conservi la di Lei benevolenza, e mi creda

Aff.^{mo} Suo

Cav. ENEGILDO FREDIANI.

(A tergo) *A Canova — Roma.*

14. — *Querci Egidio al Duca Pio Bonelli-Crescenzi.*

Eccellenza,

Mi faccio un dovere di compiegarle in questa mia rispettosissima una Lettera, pervenutami da Alessandria d' Egitto, del rispettabile mio amico Sig.^r Cav.^{ro} Enegildo Frediani: il medesimo, oltre il preferirmi all' onore dell' esecuzione di questo piacevole incarico, m' ordina ancora di respingere a V.^a E.^{za} una Balletta Caffè di Moka, quale effettuerò al più presto possibile, non potendo cio eseguire al momento, perchè è necessario doverlo tenere depositato al più lontano Lazzaretto, per tutto il tempo della sua contumacia, quale fra non molti giorni credo potrò impossessarmene, onde a tal epoca non mancherò di portarmi di persona al Lazzaretto a ritirarlo (previo il dovuto spurgo), che farò porre in nuova involtura di tela, dovendo quella colla quale è venuto, lasciarla in Lazzaretto, perchè ogni oggetto, tanto di tela che di legname, vengono sottoposti alla contumacia d' intieri quaranta giorni, ed è perciò, subito che sarà in ordine da fargliene la spedizione, non mancherò di respingerglielo costà, colla maggiore cautela, e sempre che io venga prima assicurato dall' E.^{za} V.^a del ricevimento della presente, con indicarmi ancora per qual mezzo gradisce gli venga da me inoltrato, a scanso d' equivoci e di sinistri inconvenienti.

Si degni V.^a E.^{za} ad accettare l' offerta dell' umile ed inalterabile mia servitù, in tutto quello che può occorrergli da queste parti, sempre che V.^a E.^{za} voglia credermene degno, che non cesserò di meritarmi per tal via quella degna fiducia, dovuta a chi si gloria di rassegnarsi dell' E.^{za} V.^a

Livorno, 8 Giugno, 1818.

Umilis.^{mo} Devotis.^{mo} Obb.^{mo} Servitore

EGIDIO QUERCI,

Ministro nell' Imp.^{le} e R.^{le} Posta de le Lettere.

15. — *Egidio Querci al Duca Pio Bonelli-Crescenzi.*

Eccellenza,

Non ò replicato prima d'ora alla rispettabilissima di V. E^{za}, perchè gradivo al tempo stesso d'informarlo dell'effettuato inoltramento costà della Balla Caffè; devo a tal oggetto accusarle il ricevimento della pregiatissima di V. E^{za}, in seno della medesima ritrovai la lettera per l'amico Sig. Cav.^{re} Frediani, che gli ò subito inoltrata alla volta di Alessandria, col mezzo di un mio amico, che passa in quella regione, quale si è incaricato fargliela pervenire con sicurezza, in sue proprie mani, (cosa ben difficile per quelle lettere, se non gli si presenta simili incontri) essendo luoghi mancanti di un regolare corso postale, ed è perciò, ogni volta, che V. E^{za} sia nel caso di dover rimettere, non solo in quelle, che in altre parti, qualche pregiatissima sua lettera, potrà valersi liberamente di mia persona, chè io mi offro ben volentieri, sì in questo, che in altro dei suoi stimatissimi comandi.

Mi faccio egualmente un dovere di rendere avvisato l'E. V.^a d'aver imbarcato quest'oggi la Balla del suo Caffè, sopra del *Leuto*, nominato *L'Anime SS^{te} del Furgatorio*, del Padrone Bartolomeo Corosino, che, al suo salvo costà arrivo, n'ordinerà V. E. ne venga fatto il ritiro, osservando che sia in ottima condizione, come tale è stata da me consegnata, come riscontrerà dall'unita Polizza di Carico, firmata da detto Padrone, che s'obbliga consegnarla in perfettissimo stato, cioè con essere intatti tutti i contrassegni in essa descritti, e dietro tal verificaione gli farà pagare il suo porto, da Livorno fin costì. Gli compiego parimenti una nota di spese, da me fatte qui per detta Balla, ascendente alla somma di L. 18,12 Toscane, il di cui rimborso si degnerà farmelo pervenire a suo comodo, ed allorquando abbia da favorirmi nuovi graditi suoi comandi, sempre che mi conosca meritevole di sì alto onore.

Si compiacca V. E. graziarmi di un suo avviso, per mezzo del quale possa assicurarmi, esserle pervenuto la Balla sud^a, mentre, riservandomi in altra più opportuna occasione, per meglio dimostrarle le brame, che ho di servirla, e per mezzo delle quali potermi meritare sempre più l'efficace sua Protezione e padronanza,

di V^a E^{za}

Livorno, 22 Giugno, 1818.

Umilissimo Devotissimo Obbmo Servitore

EGIDIO QUERCI.

16. — *Nota di spese, occorse per il ricevimento in Livorno, e spedizione a Roma, della Balla Caffè, giunta da Alessandria per Sua Eccellenza il Sig.^{ro} Duca Bonelli.*

Pagato al Cap ^{no} Gambilo per suo nolo da Alessandria a Livorno	L. 6 15 —
Gita al Terzo Lazzeretto per dare ordine al Cap ^{no} sud ^o di lasciarla a mia disposizione	» 1 6 8
Barchetta per andare a prendere al Lazzeretto la sud ^a Balla	» 1 10 —
Diritto al Lazzeretto	» — 9 8
Portatura dalla Bocca di Mare in Città	» 1 — —
Diritto Doganale	» 1 10 —
Al raccomandatore del Bastimento del Cap ^{no} Gambilo per suo diritto, sua avaria	» 3 7 4
Nuova involtura e contr'involtura	» 1 13 4
Corda e imballatura	» — 18 4
Polizze di carico	» — 1 8

Somma L. 18 12 —

Spese fatte per il Caffè.

Roma, a dì 3 Luglio, 1818.

	Sc. baj.
Dichiarazione in Carta Bollata	3
Bolletta	1
Guardia	10
Facchino	10
Gabella a 3 bajocchi la lb (1)	2 94

Totale Scudi 3 18

17. — *Al Duca Pio Bonelli-Crescenzi.*

Tiberiade, 25 Agosto, 1818.

Amabilissimo sig. Duca,

Entrando in Galilea (2), ò visitato il Gran campo d'Esdrelon, Naim, Iafia, il Tabor, Nazareth, Diocesarea o Sephoris, Cana, il monte Miactet,

(1) Il peso lordo della balla fu di 103 libre, ma la Dogana di Ripa Grande fece tara di 13 libre, sicchè il rimanente di 90 lib. fu daziato a 3 bajocchi la libra.

(2) Da questa espressione si può arguire logicamente, che nella nostra collezione manchino diverse lettere di giugno, luglio ed agosto, od almeno una lunga, scritta in quel tempo.

quello delle Beatitudini, il luogo del primo miracolo de' Pani; Tiberiade ed il di lei mare, Gamala, ed il Giordano per la 2^a volta, Maddalo, Betsaida, Cafarnaò, Cerasain, Arbella, Bettulia, Cisterna di Giuseppe, Ponte di Giacobbe, acque di Merom, Traconite, Iturea, ecc.

In Tiberiade, da cui le scrivo, ò fatto l'analisi delle acque termali. Saluti agli amici.

Suo aff.^o

FREDIANI.

P.S. — Un Crescenzi di lei parente visitò Gerusalemme nel secolo XVII.

(A tergo) *A Sua Eccellenza*
Il Duca Bonelli Crescenzi
Roma.

18. — *Al Duca Pio Bonelli-Crescenzi.*

Tolemaide, 10 Settembre, 1818.

Amatissimo Sig. Duca,

Eccomi finalmente in Fenicia.

O' visto tutto il Carmelo, Porfiria, e la presente Tolemaide. Di qui, seguirò il cammino di Tiro, Sidone, Berito, penetrando per la Celestiria nella Siria Maggiore.

Spero che a quest' ora avrà gustato il mio caffè, se lo trova buono, me lo avvisi, che gliene invierò dell' altro.

Saluti, al solito.

Suo

FREDIANI.

S. P. — Risposta in Cairo, diretta al Dragomanno del Pascià.

Tribù visitate: Simeone, Giuda, Beniamino, Dan, Ephraim, Manasse, Issacar, Sebulon, Asser, Naphtali.

(A tergo) *A Sua Eccellenza*
Il Sig. Duca Bonelli Crescenzi - Roma.

19. — *Al Marchese Antonio Canova.*

Tiro, 8 settembre, 1818.

Amabilissimo Signor Marchese,

Ò finalmente trovato un punto per datare una lettera al Genio del mondo. Ma il Genio del mondo, chè non viene a visitare i luoghi, che

quasi si ripromettono d'incantarlo? Oh che bei fasti presenterebbe la storia, potendo ella scrivere — Canova in Menfi! — Canova nelle piramidi! — Canova in Tebe, in Palmira, in Siria, nell'Asia, in Grecia!! Venga dunque. I primi possidenti del Cairo, che nutrono meco lo stesso voto, le offrono le migliori loro abitazioni. Io ed altri viaggiatori l'accompagneremo ov' Ella desideri. Venga.

Tiro presenta poco del suo antico; oggi è una piccola città, un'infima spiaggia, per non dir porto, e gli abitanti son quasi tutti cristiani. Domani partirò per Sidone.

Sidone, 12 detto.

Eccomi in questa città, ove rinvengo maggiori avanzi, che nella vicina. Le adiacenze sono anche più vaghe. Di qui partirò per Berito.

Berito, 14 detto.

Sono ora alle falde dell'Antilibano. Questo suolo è uno dei più belli della Fenicia, e la città è considerevole. Delle colonne romane, e poco di Fenicio si rinviene qui. Il Libano e Balbech mi chiamano. Mi comandi, e mi creda a tutta prova

Suo fervido ammiratore

FREDIANI.

(A tergo) *A Canova — Roma.*

20. — Al Duca Bonelli.

Berito, 14 Settembre, 1818.

Amabilissimo Sig. Duca,

Le scrissi da Tolemaide, e da quell'ora ò visitato Tiro, Sidone. Adesso sono alle falde dell'Antilibano, che m'incontrano. Di qui passerò al Libano, nella Celesiria, a Damasco, e a Palmira.

Reduce, poi tornerò in Egitto, dove aspetterò i di lei riscontri. Si conservi, e non mi ricusi.

Suo Amico

FREDIANI.

(A tergo) *A Sua Eccellenza*

Il Sig. Duca Pio Bonelli-Crescenzi - Roma.

(Il timbro postale porta la data del 13 Novembre).

21. — Allo stesso.

Damasco, 23 Settembre, 1818.

Amabilissimo Sig. Duca,

Eccomi nella capitale della Siria, poscia aver traversato il Libano, l'Antilibano, e la Celesiria. Ma, oh come le narrazioni son menzognere!

Damasco, la bella e così famosa, è un cittadone, lungo una volta e mezzo Napoli, ma le sue case, quasi tutte di fango, e le strade coperte di lacere stuoje, che annojan la vista; è vero che gli abituri de' grandi son reggie al di dentro, ina ciò non soddisfa il viatore.

La città contiene 300 mila abitanti, 25 m. de' quali cristiani. Abbonda di tutto, e le arti ci fioriscono assai.

La Moschea principale, già S. Giovanni Damasco, è sorprendente.

I giardini, o piuttosto boschi esterni, son molti, e i sette fiumi gl'innaffiano.

Qui non si può vestire alla franca, o Europea, e il popolo è assai superstizioso, che riguarda Damasco per città santa, e la chiave della Mecca.

Dieci soli Europei laici sono qui stabiliti.

Partirò per Balbec, o Eliopoli.

Saluti agli amici.

Suo

FREDIANI.

(A tergo) *A Sua Eccellenza*

Il Sig. Duca Pio Bonelli Crescenzi - Roma.

22. — *Allo stesso.*

Ai Cedri del Libano, 1° Ottobre, 1818.

Amabilissimo Sig. Duca,

Lasciato Damasco, visitati con istupore gli avanzi di Balbec, traversata di nuovo la Celesiria, ed asceso il Libano, son calato nel di lui seno per salutare gli alberi sì famosi, i quali, invece di cedri, ò ritrovato Pini salvatici, ma eppure sono venerati pei cedri in questione.

Un bel bosco: i fusti più ampi non gli abbracciano tre uomini. Io ò tolto in uno un quadrato di scorza, onde incider nel vivo il mio nome, il quale vegeterà mentr' io decrescerò.

Il Libano, che monte si chiama, è una regione, a dir poco come il nostro Abruzzo; racchiude molti villaggi, ubertose valli, e fruttifere montagne, e varj popoli, come Drusi, Metuali, Smeaili, e Maroniti. Vi sono molti parrochi, molti conventi, dieci vescovi, un prelato di Roma, e de' Patriarchi.

Qui ò per la prima volta inteso il suono delle campane, e visto le croci sulle strade. Verun turco qui si trova, ed i Principi governano i popoli, giusta l'uso antico de' Patriarchi.

Saluti agli amici.

Suo

FREDIANI.

(A tergo) *A Sua Eccellenza*

Il Sig. Duca Pio Bonelli Crescenzi - Roma.

23. — *Allo stesso.*

Tripoli, 4 Ottobre, 1818.

Amabilissimo Sig. Duca,

Eccomi di nuovo sulle piagge Fenicie. Lasciando i cedri, passai a Canobin, e quindi alla grotta famosa di S. Antonio Abbate, ove que' buoni monaci mi volevano trattenere a forza, e mi trattarono con ogni urbanità, e cortesia.

Tripoli è una mediocre città, piena di viveri, traversata da un fiume, che viene dal Libano, ma ci è mal aria.

Si veggono ancor le reliquie del tempo delle crociate in chiese, case, ecc. Il popolo è buono attualmente.

Di qui passerò ad Antiochia, Aleppo, e all'Eufrate, e, non avendo finora potuto inoltrarmi a Palmira, attese le ostilità insorte fra quei popoli ed il Pascià di Damasco, così vo' tentando di penetrarvi per la via di sopra, ma questa sarà forse l'ultima mia intrapresa, giacchè d'un Inglese, che similmente si è esposto, non si è più avuto notizia.

Saluti agli amici.

Suo

FREDIANI.

(A tergo) *A Sua Eccellenza*

Il Sig. Duca Pio Bonelli Crescenzi - Roma.

24. — *Allo stesso.*

Tortosa, 8 Ottobre, 1818.

Amabilissimo Sig. Duca (1),

Partendo di Tripoli, son venuto in questa città, ch'è piccola, e conserva del tempo delle crociate le mura e due templi.

Suo

Gabalo, 9 detto.

In questa città ritrovo l'avanzo d'un anfiteatro de' nostri padri
ROMANI.

Laodicea, 9 d.º

Questa città è mediocrementemente grande, e mostra al viatore degli archi, e qualch' altro muro. Due vice consoli Europei vi risiedono, quel di Francia uno, e quel d'Austria.

(1) Questa lettera e le due seguenti rassomigliano al fondo di uno staccio, talmente sono fitti i buchi, fatti dalla posta, per scacciarne l'epidemia.

Seleucia, 13 d.º

Qui trovo pochi avanzi.

Suo

Antiochia, 16 d.º

L'attuale città è un terzo dell'antica, di cui restano le vestigia.

Suo

Aleppo, 18 d.º

Eccomi in questa grande e popolata città, domani partirò per l'Eufrate.

Suo

FREDIANI.

(A tergo) *A Sua Eccellenza*

Il Sig. Duca Bonelli - Roma.

(Il timbro postale porta la data del 4 Gennajo).

25. — *Al Marchese Antonio Canova.*

Sulle rive dell'Eufrate, 24 ottobre, 1818.

Amatissimo Signor Marchese,

Anche da un fiume, come questo, si può scrivere al Genio della scultura.

Ò varcato il gran flutto, per vedere la Mesopotania, e ne ho strapato un pugno, dopo essermi purificato nell'onda.

Ora restami solo di tentare la terza volta di penetrare a Palmira; ma, ad onta d'una somma esorbitante, che ò dovuto depositare, i pericoli, che tuttora sovrastanno, sono considerevoli, attese le attuali ostilità fra quegli Arabi e il governo di Damasco. Ma crederebbe Ella mai d'aver io molto motivo in tanto rischio? Sì; il desiderio di poterle scrivere da Palmira, non è l'ultimo fra quelli, che mi vi spingono.

Suo

FREDIANI.

(A tergo) *A Canova - Roma.*

26. — *Al Duca Pio Bonelli.*

Sulle rive dell'Eufrate, 24 Ottobre, 1818.

Amabilissimo Signor Duca,

Eccomi in Mesopotamia, tre giornate lontano da Edessa, otto da Ninive, e 10 da Babilonia: che gliene pare? non è vero, ch'è una bella lontananza la mia?

Figurisi un poco, Sig. Duca Amabilissimo, che una di quelle matine d' inverno, in cui ero solito di venire a rifocillarmi da Lei, figurisi un poco, che, assiso Ella nella di lei sedia gestatoria, presso il camminetto, colla rete di ferro, e nel cui fondo è Scudo Crescenzi, e sopra il quadro colla fama, che palesa un Eroe di detta famiglia, di contro il canapè, dove sogliono fare il chilo i Filosofi Sig. i Conconi e Giardini; a sinistra la scrivania, su cui è una bugia; dietro, un tavolino, dove un' altra bugia; e pure, a manca, due tavolini, con orioli sopra, chè uno presso la bella porta, che mette alla stanza di letto, con giornali sopra, a manca dell' oriolo, ch' altro, presso la porta d' ingresso, e su cui posa il pane per gli uccelli, essendo la finestra dove concorrono queste bestiuole in mezzo ad ambidue; figurisi un poco, ch' essendo Ella, come le dissi, assiso sulla gestatoria, o sminuzzando il pane, o stropicciando la corda del campanello, e in compagnia, se di domenica, del cortese Monsig. Luciani, *del dà ragione a tutti* Benofri, della *gradita* Marchesina Sanpieri, e suo consorte, e della *pia* Donna Giuditta.

Se di lunedì, da' *filosofi* Conconi e Giardini, dal *prodigo* Origo, dal *lepido* Alborghetti, dall' *amico* Scarpellini, e dal *non ricco* Digne.

Se di martedì, dalla *spiritosa* Clementina, dal *fortunato* Crespino, e dal *filosofo* Rivera.

Se di mercoledì, dall' *acuto* maestro di musica, da uno che è grasso, e non mi ricordo il nome, e dall' *onorevole* Pescatori.

Se di giovedì, non me ne ricordo.

Se di venerdì, dall' *ex-Cigno* Anfani; e dal *coraggioso* Vincentini.

E se di sabato, dalla *bella* Nanna, dall' *enciclopedico* Regni, dal *buon* Capaldi, e dal *virtuoso* Porti, e in tutti giorni, dall' *onesto* Conti, e dall' *Epulone* Sernicoli; figurisi, ch' entrando il *capo d' opera* di Frediani, Ella gli avesse domandato: da dove venite? ed egli avesse risposto: *dalla Mesopotamia*; davvero che tutti avrebbero riso; ma adesso posso dirlo.

È poi facile, Sig. Duca mio, che qualcuno straluni la sua mente, rapporto alla mia pellegrinazione. Per esempio dirà taluno: Frediani a speso mille piastre, nel solo viaggio da Damasco a Palmira, atteso il gran timore degli Arabi; da dove tira egli queste somme? Eccomi, Sig. Duca mio, chè so che qualche volta anche a Lei le novità non dispiacciono: Frediani, che, essendo onesto verso gli uomini, non si crede in obbligo di giustificarsi verso i medesimi, pur tuttavolta, a riguardo dell' amicizia che nudro, e della riconoscenza pel Duca Piissimo Bonelli, giuro sull' amicizia medesima, e sul proprio onore, che viaggio da quattordici mesi, non a spese di alcun Sovrano, non di particolare, non misteriosamente, ma a spese proprie, e per sola istruzione.

Rispondere, da dove vengono sì esorbitanti somme, agli Idiotti, ossia *al maggior numero*, solo può parer un miracolo, chè, per la provvidenza e per la natura, tanto è il fango che l'oro, e, nell'ordine delle cose, non è nuovo il caso di vedere un tal carico di moneta, che ne fu per lungo tempo sì privo: in uno spazio di sette o ottomila miglia di cammino la fortuna è meno monotona. Per esempio, in Samaria, riuscij a comprare certe Pergamene Israelitiche del tempo di David, una sola delle quali ceduta ad un curioso, mi produsse tanto denaro, quanto ce ne volle per vedere la Galilea, e la Fenicia, ecc., ecc., ecc.

Dunque, creda di buona fede, che io, grazie alla Provvidenza, che per tutti esiste, viaggio per conto e per genio mio proprio, lo creda, lo creda.

Saluti a' soliti.

Suo
FREDIANI.

(A tergo) *A Sua Eccellenza*

Il Sig. Duca Bonelli - Roma.

(Il timbro postale porta la data del 18 Gennajo 1819).

27. — *Al medesimo.*

Palmira, 17 Dicembre, 1818.

Amabilissimo Sig. Duca,

Finalmente ò disciolto il mio voto, e Palmira non è più remota per me, ma, oh Dio, quanto ò dovuto soffrire per giugnervi, oltre la spesa esorbitante! Pur tuttavia mi stimo felice di contemplare questi preziosi avanzi, che tutto richiamava la mia mente.

Giunto nuovamente in Damasco, sarò più prolisso, intanto, pregandola a salutarmi l'amico Scarpellini, Donna Giuditta, per cui tengo delle cose sante, il castissimo Alderano, e Mons. Luciani, mi rassegnò

Aff^{mo} suo amico
ENEGILDO FREDIANI.

(A tergo) *A Sua Eccellenza*

Il Sig. Duca Bonelli-Crescenzi - Roma.

(Il timbro postale porta la data del 20 Maggio 1819).

28. — *Al Cav. Luigi Angelini.*

Palmira, 17 Dicembre, 1818.

Eccellenza,

Tutti gli oggetti rari han rapporto con lei, quindi io le scrivo da Palmira. S'ella sapesse, quanto ho dovuto soffrire per adempire il mio

desiderio, certo che sentirebbe pietà di me. Reduce in terra sicura, e riavuto dagli inenarrabili disagi, sarò più prolioso.

Vostra Eccellenza colga l'atto del mio rispetto :

ENEGILDO FREDIANI.

(A tergo) *A sua Eccellenza*

Il Cav. Luigi Angiolini,

Consigliere di Stato di S. A. R. il Granduca di Toscana.

Seravezza.

29. -- *Al Marchese Antonio Canova.*

Cairo, 28 febbraio, 1819.

Amatissimo Signor Marchese,

Mentre io faceva dei voti, perchè le giungesse la mia da Palmira (1), mi pervenne la consolantissima sua del 31 ottobre pp., e la quale direi, che avesser dettato le Grazie, se non scrivesse Canova....

(La lettera è lacerata, e mancante nella parte posteriore del foglio, ma termina così:)

Riceva amatissimo Sig. Marchese con queste . . . sincero del mio fervido e illimitato attaccamento.

ENEGILDO FREDIANI.

(A tergo) *A Canova. — Roma.*

Per mezzo del suo servitore, che lo saluta cordialmente.

Livorno, 27 marzo, 1879.

EGIDIO QUERCI.

30. — *Egidio Querci al Duca Pio Bonelli-Crescenzi.*

Eccellenza,

Nel compiegarle lettera, pervenutami dal Cairo dall' amico Sig. Cav^{re} Frediani (2), mi offro nuovamente all'onore dei graditi suoi stimatissimi cenni, e mi confermo con tutto il rispetto

Di V^a Ecc.^{za}

Livorno, 2 Giugno, 1819.

Umilis.^{mo} Devotis.^{mo} Obb.^{mo} Servitore

EGIDIO QUERCI,

Ministro nell' Imp.^{le} e R.^{le} Posta delle Lettere.

(A tergo) *A Sua Eccellenza*

Il Sig. Duca Pio Bonelli - Roma.

(1) Questa lettera non si trova nel Carteggio Canoviano, per gli stessi motivi, che abbiamo indicati nell' annotazione al n. 11. Al Duca Bonelli, ed al Cav. Angiolini egli scrisse da Palmira il 17 Dicembre 1818 (n. 27 e 28).

(2) Siccome l' Archivio del Ducato di Salci e della famiglia Bonelli passò di-

31. — *Egidio Querci al Duca Pio Bonelli-Crescenzi.*

Eccellenza,

Nel compiegare a V^{ra} Eccellenza due lettere pervenutemi contemporaneamente da Alessandria d'Egitto, d'invio del Sig^r Cav^{re} Eneildo Frediani, mi permetta V^{ra} Eccellenza, che io colga questa propizia occasione, per dedicarle nuovamente l'umile e rispettosa mia servitù, e protestarmi col più profondo rispetto, e la più ossequiosa considerazione

Di V^{ra} Eccellenza

Livorno, 21 Giugno, 1819.

Devotis.^{mo} Ossequios.^{mo} Servitore

EGIDIO QUERCI,

Ministro nell'I. e R^{le} Uff^o della Posta.

32. — *Al Marchese Antonio Canova.*

Dalle rovine del Tempio di Giove Ammone, 30 marzo, 1820 (1).

Amabilissimo signor Marchese,

L'esistenza delle reliquie del sacro monumento, che fu il più celebrato dell'antichità, che, dopo il conquistatore dell'Asia, due soli Europei, Horneman e Brown, videro, e sulla narrativa dei quali avanzò il maggior Renell la sua congettura, non è più problematica, chè ergonsi, e in parte giacciono, i resti preziosi in questo luogo, detto Omm-Beda, due minuti all'Oriente di Siva, nel grado 29,22 di latitudine.

Stendendo l'Eroe, che governa l'Egitto, l'occhio suo penetrante, or a passi men conosciuti d'Asia, or a quelli di Libia, volle che pronta si effettuasse la ricognizione militare della repubblica di Siva, che è l'Oasi degli Ammoni di Erodoto, Santrik dell'Edrissi, e il Santarian di Abulfeda, e, commessa la cura al valoroso Hassan-Bey, Governatore di Damanhour, mosse a questa volta il campo di Egitto, sul finir dello scorso febbrajo.

Quanto una tale spedizione destasse le menti, desiderose di diverse peripezie, e molti documenti furono portati via, perciò non abbiamo potuto trovare le lettere contemplate in questo e nel seguente documento (n. 31), le quali certamente furono scritte nei primi cinque mesi del 1819.

(1) Questa lettera non è originale, ma copia, e così intitolata: *Lettera quarta d'Amiro Cav. Frediani a Canova, Marchese d'Ischia.* E da ciò risulta, che nell'*Epistolario Canoviano* mancano le tre precedenti, scritte dopo che il Frediani entrò al servizio di Mahmet-All Pascià, e prese il nome turco d'Amiro. Questa mancanza ci spiega pure la ragione del prolungato silenzio del Frediani di tredici mesi.

rare le lodate vestigie, cosa facile è a credersi, imperocchè generale era voce, che non lasciassero quei di Siva che accostare a gran stento il viatore a lor siti, a cui pur vietavano di trarne, benchè tenue, una nota in iscritto.

Accesomi io adunque dal naturale mio fuoco, feci istanza al prode *Mametali*, e, favoreggiato poderosamente dal fedel suo ministro, il signor Giuseppe Bagossi, fui eletto del bel numero uno, e, in compagnia del sig. Drovetti, ex Console di Francia in Egitto, m'imbarcai per Terrane, o l'antica *Terenuthis*, posta sulla manca sponda del Nilo.

Ivi, con noi unitisi il sig. Linan e il dott. Ricci, che le premure del sig. Salt, Console Generale d'Inghilterra, destinarono a far parte del viaggio, avute le informazioni della distanza e dello stato della truppa, e saliti i cammelli, si lasciò Terraneh il 2 di marzo, ponendo la sera il padiglione in Fariè, già nel deserto.

Il 3, viste le rovine di antichi abituri in Com-el-haddam, dormimmo in Addè, il 4 in Hamar, il 5 scorremmo un suolo ricoperto di erbe e di fiori, e passammo tra le tende degli Arabi d'Uled-ali, e, ritrovati dei rottami antichi in Rih-Asced, giugnemmo la sera a Kandarè; il 6, traversato Eluad-El-Mellah, che pure ha tracce vetuste, e scoperta la torre d'Abusir, arrivammo in Hammam, dove i pozzi e le case dorate con qualche geroglifico mi tornarono a senno la città di Marca, menzionata dal padre della storia.

Il 7, cambiata la direzione boreo-ponente in quella di levante, svelammo dei tartufi assai buoni, ma bianchi, e più fragili di quelli, che forniscono alla nostra Italia la città di Norcia, e l'Eridania.

In detto giorno osservammo il mare, varcammo il vedovo letto della Mogara, e quella Marmarica, dove già figurarono i Penii e i Cabalj; rubati alla vista i suoi be' giardini, dove pianta più comune è l'anemolo, un deserto arido ci si offerse, ma tra cui pur si rinvennero in gran copia delle spente conchigliette, convertite in arnie di pecchie, dentro le quali era deposto un dolcissimo mele. Il muschio, che fiorisce al di fuori dei menzionati testacei, è l'indizio certo della presenza delle api. Si riposò la sera in Adm-Elfa.

Il dì 8, asceso il colle di Em-Emat, ritrovai i primi oggetti marini petrificati, di cui vidimo poi cospersa quella lunga catena calcare, nuda e declive, che, partendo dai laghi del Natron, dietro l'Egitto, segue verso ponente coi nomi di *Makana-guerdoba*, e *El-Dara*, e contermina col l'Oasi d'*Ogela*, ossia l'Augila degli antichi. Incontrammo altresì dei rottami d'alberi neri, fossili, dei crostacei combusti, ed altre cose, che identificano un diluvio di fuoco.

Pernottammo in *El-Dara*.

Il 9 percorremmo un luogo pregno di solfato di calce, e ci arrestammo al pozzo di Lebbek, la cui acqua ha in soluzione dell' idrocloreto e del solfato di soda, che la rendono salsa ed amara.

Il 10, distaccatomi dalla comitiva, tentai di superar la descritta catena, ed, errando tra quei gioghi, dove affatto morta è natura, ed avvallandomi di dirupo in dirupo, mi trovai ben ratto in un laberinto di orribili precipizi, senza che mi si presentasse un sentiero, per calare nuovamente verso il piano. Oppresso dalla sete, e totalmente defatigato, mi credei perduto, quando un adito alla fine rianimò la mia lena, e in quello ingolfandomi, venni in parte dove postati erano degli Arabi, spediti per ricercarmi. Allora io provai un vero giubilo. Dopo due altre ore di via, giunsi là, dove erano i miei compagni, sospettosi di non più rivedermi, e, passata la notte a piè della montagna fatale, arrivossi l' 11 ad *Abu-Tardur*, il 12 a *Gatara*, il 13 a *Casr-Ennobi*, e il 14 a *El-Gara*, oasi con abitato disperso, la cui gente era fuggita, prima che vi arrivasse quella belligera, che noi v'incontrammo.

Osservata il 15 la struttura del Gara e de' suoi antichi sepolcri, ci riponemmo in cammino per *Neghib-Siva*, arrivando di buon' ora in *Zeitun*, dove attendate erano le schiere Arabo-Egizie, ed ivi, e a certa distanza, riconoscemmo quattordici edifizî di forma egizia, imitata forse nell' epoca dei Romani, altri mediocrementemente conservati, altri diruti, e tutti verosimilmente destinati all' uso di necropoli. È presso *Zeitun* della buon' acqua, tiepidetta alquanto, e contenente delle lumache, che hanno all' orificio una valvola, dura quanto la stessa loro tunica.

Il 17, per un cammino di natron, di giunchi e di arena, comparimmo in breve ora davanti Siva, dove già accaduta era una zuffa tra la forza di Egitto e i repubblicani, i quali, abbandonando i villaggi aperti di *Menscie*, *Omvahti*, *Msellem* e *Sbuka*, riconcentrati eransi nella città e nella rocca d'*Agarmi*, e, coadiuvati da duecento Mauritani seco loro rinchiusi, eransi decisi per un' ostinata difesa. Alla testa, alla dritta, e alla sinistra del campo d'assedio, posto ad austro della città, erano gli Arabi di *Uled-Ali* e d'*Andauni*, e al centro trovavansi i bravi mammeluchi d' Hassan.

Il 18, ci avvicinammo rispettosamente alla città, per osservare la singolare costruzione. La sera eran nove i feriti, i quali vennero trattati dal dott. Ricci con assiduità molta, e perizia.

La notte vi furono diversi allarmi, temendosi che i Moghiabrini, chiusi co' Sivani, volessero tentare la sortita. Il Bei fece l' ispezione del campo.

Il 19 giunse un rinforzo; ma, ad onta di ciò, e comechè l'artiglieria imponesse seriamente ai Sivani, pur non ostante egli è certo, che l'opinione alta, che hanno di *Mametali*, e il contegno più paterno che ostile, tenuto dall'ottimo Hassan Bei, furono i punti cardinali, che li determinarono a domandar la capitolazione.

Quindi presentaronsi il 19 i parlamentari della Repubblica, i quali, bene accolti, ritornarono il 20, recando in dono delle donne, dei montoni, dei cani assai belli, e dei dattili. La truppa, durante il colloquio, era schierata in battaglia.

Il 21 non accadde cosa di rimarco, ed il 22, dirigendosi ad aquilone del campo, oltrepassammo il villaggio di Menscie, e poi, tra selve di palme, campi di grano e lagune d'acqua dolce e salata, arrivammo ai sepolcri, scavati senza numero nella vicina montagna, tra quali uno, che forse fu di quell'Etearco, che regnò sugli Ammonj in tempo di Batto, e conserva tuttora del bello. E dal detto sepolcro, piegando ad austr'orto, passammo a certa distanza avanti il villaggio d'*Agarmi*, assai forte, e da ivi un tiro d'arco, trovammo le rovine, le quali or taccio, onde dirle pria ciò, che si fece prima di ben conoscerle.

La sera ricevemmo nella nostra tenda la visita del cortese Bei, e giunse un po' dopo un altro rinforzo.

Intenti dunque a visitare quanti antichi monumenti esistessero mai nell'Oasi, onde conciliare i pareri di Erodoto, Strabone, Diodoro, Curzio e Renell, per poi pronunziare un maturo giudizio rapporto alle citate famose rovine, andammo il 23 al tempio dorico, il quale trovammo tre ore a ponente di Siva, dopo aver trapassato degli oliveti, e dei bei giardini, coi villaggi di *Kamisa* e di *Seddise*, nel primo dei quali son pochi resti di antico edificio.

Il Tempio dorico, ch'era già un'ampia mole, serba oggi solo tre interne stanze parallele, e, anzi che no, maltrattate da tempo.

Lasciato a tergo il villaggio di Deleba, varcammo il lago salso sopra una comoda strada di natron, lunga per due miglia, e ritornammo al campo, dove i repubblicani recato avevano la metà della contribuzione di guerra.

Il dì 24, c'incamminammo per l'isola e il lago dell'*Harascie*, da Siva distante due giornate, sul cammino d'Ogela e del *Fezzan*, e sul cui sito il meno che si favoleggiasse era, che vi esisteva un tempio, che rinchiudeva la figlia di antico Chéik (1) o Silek, del paese, metamor-

(1) Invece di *Scieic* l'autore scrive *Cheik*, perchè in tutte le parole arabe adottò l'ortografia francese, cioè: lo *sc* italiano e lo *sh* inglese esprime col *ch* francese. Così invece di *Scellal*, o *rashat*, scrive *chellal*, *rachat*, ecc..

fosata in rossignuolo, come accadde già un tempo, se tutto è vero ciò che si dice, alla sventurata figlia di Pandione; così la superstizione rinnova le idee, attraverso di regioni e di secoli; così alimentossi in Quito ed in Cusco il fuoco, che con egual rito nutrivasi in Roma, cento generazioni prima che ardesse il secondo.

Passata una piccola Oasi, ci trattenemmo la sera a Gherba, e il 25, calati nell'altra Oasi di Mascià, pervenimmo, al tramontare, al lago salso, e all'isola decantata, siccome a convincerci, che non mai vi sursero edifici, nè vi cantarono mai rosignuoli.

Dura cosa era il disinganno, ma, asceso io il 26 sopra un promontorio piramidante ad austr'ocaso, gettai dei raggi colla bussola a punti, che mi facevan supporre qualche possibilità favorevole alla presenza di un architettonico lavoro, e, riscendendo, s'impresse unanimemente il giro del lago, ch'è di tre ore; ma il suolo, composto di una crosta di natron sopra l'acqua, ci obbligò a rimandare indietro i cammelli, e rese a noi la gita malagevole e penosissima, senza che nulla poi si trovasse di ciò, che vi sognava il sempre credulo volgo.

Retrocedendo il giorno medesimo, e fatto scavare un pozzo, onde procurarsi dell'acqua, scoprimmo il 27 il lago di *Sciath*, presso cui esistono degli antichi sepolcri, e si giunse la sera a *Gazali*, dove fu d'uopo rimanerci in guardia, per tema di gente nemica.

Il 28 scendemmo nella ridente Oasi di Beddin, dove si rimarcò una colta vegetazione, un lago salso, e dell'acqua dolce, coi villaggi e gruppi di case, chiamati *Abugiabba*, *Benai*, *Agarme*, *Amuclè*, *Turatafti*, distrutto, *Aggiàlè*, *Mascia*, attorniato in distanza da sepolcri, specialmente nella parte di settentrione e di levante, e ad ostro dell'Oasi.

Reduci al campo, il trovammo trasportato nel villaggio di *Mensciè*, e davvero opponevano un pittoresco contrasto l'arena, le palme, i laghetti, i destrieri, le tende, i cammelli, e il vario vestire degli Arabi e degli Egizii; ma ciò che mi confortò nel ritorno fu la notizia, dataci dall'ottimo Hassan, che la repubblica rimaneva sull'antico piede, previo un'annuale contribuzione all'Egitto. Così la provvidenza coronò il migliore de' miei voti.

Ier mattina ci accordarono i repubblicani l'alto favore di penetrare nella loro città, favore non a Cristiani, ma dinegato agli stessi Israeliti e forestieri. Saliti noi dunque sui superbi cavalli del Bei, ci dirigemmo ver Siva, e presto ci trovammo nei di lei mercati.

Torreggia Siva sopra d'una rocca calcare colle sue case, o, per dir meglio, caverne, scavate in parte nel masso, e in parte accresciute di loto e di natron, ma in guisa nascoste all'estrema parte, che solo pei

tenui trafori, che servon di finestre, si possono ravvisare, avendo esse l'ingresso nell'interno, dove comunicano per mezzo di viottoli, che partono dal giro spirale, che, a foggia di chiocciola, dall'imo della città finisce nel sommo.

Sorgendo la città come nel centro dell'Oasi, à ver borea, e non in lontananza, un promontorio pieno di sepolcri scavati, ed à in cima una piazzetta, in cui ragunansi i membri componenti il consiglio della repubblica per deliberazioni governative.

Usciti di Siva, venimmo alla rocca d'Agarmi, che conserva un bel pozzo antico, e poi ad un tempietto dorico, quasi sepolto nell'oasi.

L'Oasi di Siva è una curva da levante a borea-ponente, lunga sei miglia, e dodici, se si considera la posizione di *Kamisa*, per poco discosta, e larga poi quattro, il cui centro proietta ver settentrione.

Il suolo produce delle palme, del riso, del grano, delle olive e granate, dei fichi, dell'uva, ed altre frutta.

Il numero degli abitanti è di circa sei mila, originarii degli antichi Ammonii, che provennero dall'Etiopia e dall'Egitto. Son eglino grami e sparuti, ma animosi e amatori di libertà, maomettani di culto, della setta di Omar, sommamente frugali, e cambiano co' vicini le proprie con altre derrate.

Le donne, cui natura negò le grazie e il dono della bellezza, tessono sciali di lana di cammello, e vasi di foglie di palma di gradita forma.

Ma eccomi a favellare dell'oggetto eccelso del mio viaggio. Il tempio di Giove Ammone, da cui scrivo, s'erge rovinoso, o per dir meglio, mostra tuttora due pareti, e un pezzo di facciata della stanza contigua al santuario, e le vestigie sole rinvengonsi dei tre recinti.

I massi, di cui è annesso l'edificio, sono calcarei, e calcareo è il piano, che li sostiene. Lo stile dell'opera è egizio, e in una porzione della facciata scorgesi miglior gusto, e un'epoca più remota che nel rimanente.

I massi, altri son lievi, altri mediocri, altri enormi e uniti con cemento. Iside lunata, ma più Osiride, colla testa d'ariete, trovai spesso ripetuto, e in due capitelli uno eretto, l'altro atterrato, mirasi Tifone quadrifronte. La facciata del monumento è ver borea. È poi degno di osservazione, ch'io scrivo dal tempio di Ammone, che vuol dire ariete, nel mese corrispondente a questo segno celeste.

Ier sera, nella scorsa notte, stamattina, ed oggi a mezzo giorno, ò sperimentato la fontana famosa del Sole, posta ad oostro di questo tempio, e della quale scrisse lo storico di Caria che essa era tiepida alla punta del dì, fredda a mezzogiorno, calda la sera, e bollente poi a mezzanotte; ed io posso assicurare esser la di lui asserzione vera, relativa-

mente all'apparenza, ma non alla sostanza, imperocchè, essendo nell'ambiente di Siva caldo il giorno, e la notte freddissima, avendomi segnato nell'uno il termometro di Reaumur 8 gradi e nell'altro 24, e sempre poi l'acqua della Fontana del Sole marcato gradi 27, sì di giorno che di notte, esistendo perciò una notabilissima differenza di 16 gradi, differenza, che forse non si riscontra sotto la linea dell'Equatore, egli è ben chiaro, che sentasi variamente l'acqua, sebbene essa conservi poi sempre il medesimo grado di calore.

Terminate le fisiche osservazioni, venni la scorsa notte a contemplare taciturno queste memorabili mura, al lume fiacco della luna, da poco riavuta da folto eclissi, ed io era là, cogitante in mezzo ad una dolce tristezza: Ciro io vedeva, e Cresò, quando qui volser la mente, e il domatore di Dario, il gran re di Macedonia, reso qui pellegrino.

Io non sapeva più dispormi al distacco, e la mia guida fissava nei miei i suoi attoniti sguardi. Ora io pur contemplo, tra i raggi obliqui del sole; ma, oh Dio!, come il tempo reca oltraggio agli sforzi mondani, alle opere sempre caduche di noi mortali!

Ad onta però del bello, che più non esiste, noi abbiamo stabilito una cognizione preziosa per la storia, per la politica e per la critica, e, in un mese di pene, in un cammino di cinquecento miglia di sabbia, noi abbiamo ritrovato ciò che cercavasi dagli assennati e dagli amatori del sapere.

Il signor Dovretti à raccolto una flora interessante, ed, oltre di avere interposto la sua influenza pel benessere dei Sivani, e per la conservazione della loro repubblica, ha rassodato il parere degli altri.

Il signor Ricci, passando dalle belle cure di umanità alle archeologiche, ha tratto ad una ad una le figure del tempio.

Il signor Linan à tratto il disegno e la pianta del tempio, ha riconosciuto il primo i recinti, e al vivo ha dipinto il campo marziale e le vedute, tra le altre del Faro e di Siva.

Io ò riunito molti oggetti minerali rarissimi, ò commisurato i citati monumenti, copiate le iscrizioni, indicata la latitudine di questo delubro, analizzato il fonte febeo, e raccolte le nozioni statistiche; ma ciò, di cui più mi compiaccio, ma ciò che più sorride al mio cuore, è d'aver desto e secondato opportunamente i moti, tendenti a mantenere la repubblica Sivana.

Grazie però al Genio tutelare del Nilo, e degli Europei, che ne bevono l'onde, grazie al prode *Mametali*, nuovo lustro dei fasti del mondo, e che, Macedone egli pure, oscurerà, se il ciel propizio il serba all'Egitto, lo stesso Alessandro.

AMIRO.

(continua).